

PREMESSA

L'annata 2016 della Rivista si presenta ai nostri lettori con un numero doppio, che unisce i due fascicoli annuali. L'occasione ci è data dalla pubblicazione degli atti di un importante Convegno di archeologia, dedicato a tematiche fondamentali nell'ambito della storia dell'agricoltura, ovvero la ricostruzione del paesaggio e degli usi alimentari. Il titolo è eloquente – *Archeotipico: l'archeologia come strumento per la ricostruzione del paesaggio e dell'alimentazione antica* – e ben inquadrato nell'introduzione dei curatori Gian Maria Di Nocera, Alessandro Guidi e Andrea Zifferero.

Tuttavia, la ragione che ha motivato questa scelta editoriale, maturata con anticipo rispetto alla stessa organizzazione del convegno, oltrepassa la semplice convergenza di temi di studio. Fin dalla sua fondazione la «Rivista di storia dell'agricoltura» si è presentata ai lettori con una chiara impronta interdisciplinare, non solo per il lungo arco temporale che abbraccia (dai primi agricoltori ai giorni nostri), ma anche, se non soprattutto, per la partecipazione di studiosi provenienti da vari settori, da quelli propriamente storici e geografici, fino all'area tecnico-scientifica e, naturalmente, all'archeologia. E in effetti, sfogliando le pagine della rivista, così come quelle della *Storia dell'agricoltura italiana* edita dall'Accademia dei Georgofili, le evidenze materiali provenienti dalle ricerche archeologiche costituiscono un tassello fondamentale. Anche più di recente, in occasione della Giornata di Studio sui rapporti tra agricoltura e ambiente attraverso l'età antica e l'alto Medioevo (organizzata dalla Rivista nel 2011 in occasione dei propri cinquant'anni), è stata confermata non solo l'importanza dell'archeologia soprattutto per epoche o aree territoriali più avare di documentazione scritta (interventi di Elvira Migliario e Paolo Delogu), ma anche le peculiarità della conoscenza e delle prospettive di ricerca proprie dell'archeologia (Sauro Gelichi).

Anche alla luce di queste riflessioni, un'osservazione si rende sempre più attuale. Il mondo della ricerca vive oggi una esasperata tendenza alla specializzazione, irrigidita dagli stessi metri di valutazione dei rispettivi ambiti disciplinari. Paradossalmente, in un'epoca in cui gli strumenti di comunicazione hanno reso molto più facile la circolazione di studi e conoscenze, non è infrequente avvertire la carenza di reali collaborazioni, o quantomeno la necessità di migliorarle laddove esistono. L'interdisciplinarietà, infatti, non è solo scambio di informazioni, ma anche confronto tra diversi punti di osservazione o tra specifiche domande di ricerca. Storici e archeologi, economisti o geografi, studiosi di cose agrarie o di scienze naturali, anche quando portano la loro attenzione sugli stessi oggetti, esaminano aspetti differenti di quell'unica realtà. E mentre ricostruiscono i risultati delle proprie indagini è fondamentale chiarire anche le domande che hanno orientato la ricerca, i metodi utilizzati, il grado di definizione (o la valutazione critica) dei dati e la loro rilevanza sul piano più generale. Senza mai dimenticare, oltre tutto, che la chiarezza espositiva, il sapersi far capire, è essenziale quando si trattano temi che coprono un ampio spettro di destinatari. Come quando si parla, ad esempio, di paesaggi o di alimentazione.

È in questa chiave che le pagine che seguono rivestono più di un motivo di interesse per quanti si occupano a vario titolo di storia dell'agricoltura, secondo quella concezione ampia che ha sempre caratterizzato la nostra rivista.

Presentando il volume di questo anno 2016, devo infine ricordare la triste notizia della scomparsa di Carlo Pazzagli, avvenuta nello scorso aprile: nel prossimo numero avremo modo di ricordarne la personalità e la figura di studioso, da diversi anni legato all'attività della nostra Rivista in qualità di membro del Comitato scientifico.

PAOLO NANNI